



**Michela Murgia**

@KelleddaMurgia



Ancora due giorni di [@Corriere](#) [#senzaunadonna](#). Fa eccezione solo l'occhiello di ieri dalle pagine di cultura. Cos'era? Un'intervista a un uomo, ovviamente, perché le donne fanno domande e gli uomini hanno le risposte. Ciao dall'Italia Saudita.



Post di **Michela Murgia** - 12 maggio 2018

Su ispirazione di una serie di post acuti di Ritanna Armeni, da diversi giorni ho cominciato a studiare con cura le prime pagine dei due principali quotidiani italiani, la Repubblica e il Corriere della Sera. Niente che non possa fare chiunque: le fotografo, evidenzio le firme in calce a ogni articolo e poi le metto su Twitter perché salti immediatamente all'occhio il dato macroscopico dell'onnipresenza maschile: i pezzi sono quasi tutti scritti da uomini, con percentuali del 100% in quelli di opinionismo politico. Altrettanto costante è la natura del contenuto.

Gli uomini in prima pagina occupano gli editoriali, cioè gli spazi della massima autorevolezza: esprimono pareri, leggono la complessità della situazione politica italiana e internazionale, fanno analisi e tengono rubriche di commento alla cronaca e al costume. Gli uomini sui giornali ci spiegano la realtà.

Le pochissime giornaliste la cui firma viene richiamata in prima pagina fanno invece interviste (in prevalenza a uomini che ci spiegheranno la realtà ancora meglio) o articoli su temi riconducibili a questioni percepite come femminili, confermando l'idea che le donne siano esperte soprattutto di donnismo.

Per amor di verità va detto che i numeri dei due quotidiani non sono proprio identici: se leggendo la prima pagina del Corriere si potrebbe pensare che un misterioso virus abbia sterminato tutte le giornaliste della redazione, di quando in quando quella di Repubblica manifesta anche segni di vita femminile intelligente. Il quadro che però sta venendo fuori è in generale desolante: sui mezzi di informazione il pensiero complesso delle donne ha pochissima o nessuna rappresentazione.

L'impressione che si ha osservando questi due quotidiani è che le donne non abbiano alcuna autorevolezza nello spiegare la complessità del nostro tempo e che per questo il posto della saggezza debba essere sempre occupato da un uomo. È lui il savio, l'esperto, il fine analista, l'acuto chiosatore del presente. Lei invece regge il microfono al parere altrui, raccoglie le informazioni e le organizza in modo funzionale, ma mai offre chiavi di lettura in prima persona e mai esprime un suo parere che possa orientare l'opinione di chi legge.

Ora, è pur vero che i giornali vendono così poco che far dipendere da loro l'orientamento dell'opinione pubblica è ormai quantomeno irrealistico, ma restano spazi simbolici significativi e infatti sul fronte del sessismo riproducono le stesse dinamiche degli altri mezzi di informazione italiani: le prime pagine tutte al maschile rispecchiano la composizione dei talk show politici e delle tavole rotonde con soli uomini, per tacere delle testosterone-dirigenze politiche. Nessuno di questi luoghi sociali restituisce la realtà di un paese dove le donne sono la metà della cittadinanza, mediamente sono più colte e certamente non sono meno competenti dei loro colleghi nel poter spiegare il presente. Farlo notare non è una battaglia contro i giornali, ma contro la miopia maschilista - nei giornali come ovunque - che continua ad agire come se le donne non esistessero, se non ai margini. Per questo continuerò a farlo tutto l'anno, nella speranza che ogni lettore e ogni lettrice guardando le prime pagine dei quotidiani inizi mentalmente a cerchiare le firme e a farsi la più ovvia delle domande: dove diavolo sono le donne?

P.s. un grazie in questo discorso va alla giornalista del Fatto Quotidiano Silvia Truzzi, che ha scritto un pezzo in merito riprendendo la questione. Lo trovate qui: (<https://www.ilfattoquotidiano.it/.../informazione-le-donne-i.../>).

#tuttimaschi #senzaunadonna

Ndr: quest'articolo è riportato di seguito

## Giornali, gli editoriali li firmano sempre i maschi. Portiamo le donne in prima pagina

di [Silvia Truzzi](#) / 10 maggio 2018

Da una decina di giorni la scrittrice **Michela Murgia** sta tenendo d'occhio le prime pagine di *Corriere della Sera* e *Repubblica*, i due maggiori quotidiani italiani, denunciando sui social network **l'assenza di commentatrici donne**: gli editoriali a tema politico sono sempre (nel senso più letterale del termine) affidati a uomini. Nello specifico è un problema che *il Fatto* non ha, visto che più di una donna firma opinioni politiche in prima pagina: con questo non si vuole alzare il ditino, per carità (per esempio non abbiamo donne nella catena di comando del giornale, a differenza di altri). Il tema posto da Michela

Murgia però è **rilevante per tutti** e non è argomento che si possa ridurre a **una polemica da femministe** (spesso il termine è usato in maniera denigratoria, e non dovrebbe).

Quando chi scrive ha iniziato a lavorare (e non parliamo di cinquant'anni fa), un noto giornalista (figlio di uno ancor più famoso, **Gianni Granzotto**) durante una riunione di redazione disse non senza compiacimento e rimpianto che ai suoi tempi **le (poche) donne nei giornali si occupavano di cucina e di moda**. Oggi non è più così, per fortuna, e se qualcuno osasse fare a voce alta una simile affermazione passerebbe sacrosanti guai. [Un report di Agcom \(marzo 2017\) racconta che l'insieme dei giornalisti attivi in Italia è composto da 14.816 donne \(pari al 41,6% del totale\) e 20.803 uomini \(58,4%\)](#), in linea con le percentuali di occupati della popolazione italiana (58,3% uomini e 41,7% donne, maggiori di 15 anni, dati Istat). Ma guadagnano meno e occupano decisamente **meno posti di potere**. E comunque sono per lo più **croniste**, non **opinioniste**.

Quasi come se quella vecchia sentenza del drammaturgo Publilio Sirio (reminiscenze scolastiche) fosse tuttora in voga: *mulier cum sola cogitat, male cogitat* (la donna quando pensa da sola, pensa male). Intendiamoci, non è che nel giornalismo non ci siano voci femminili influenti: **Lilli Gruber**, **Lucia Annunziata**, **Maria Latella**, la direttrice di Sky Tg 24 **Sarah Varetto**, **Alessandra Sardoni**, **Bianca Berlinguer**, **Milena Gabanelli**, **Fiorenza Sarzanini** del *Corriere*, la vicedirettrice vicaria dello stesso quotidiano, **Barbara Stefanelli** (ci scusiamo sin d'ora se abbiamo dimenticato qualcuno). Ma già il fatto che questo elenco si possa, sia pur con qualche omissione e a titolo esemplificativo, sostanzialmente esaurire in poche righe dà la misura dell'assurdità della situazione. E a proposito del *Corriere* è doveroso segnalare la **27esima ora**, iniziativa che è diventata un vivace e interessante luogo di confronto sulle questioni femminili (dove le firme sono per lo più femminili). Però è proprio sull'oggetto che stiamo riflettendo, e le donne non possono parlare solo di donne altrimenti non usciamo dall'anatema di Publilio Sirio.

A questo punto sicuramente più d'uno (di entrambi i sessi) vorrà obiettare che merito e valore non sono trascurabili. Ma ci sono almeno due risposte: **1)** non è che tutti i commentatori maschi siano Pico della Mirandola e **2)** di qualità parleremo solo quando i numeri saranno meno (molto meno) squilibrati. Sono retaggi di un passato che fatica a passare? Sono le donne a non sapersi imporre? Si può provare almeno a proporre, mettendo questo tema al centro del dibattito nelle redazioni e fuori, facendone **una campagna condivisa**. Una cosa che però può accadere solo se i colleghi che guidano i giornali, i tg o i siti d'informazione (a cominciare da **Luciano Fontana** e **Mario Calabresi**) s'impegnano a bilanciare una differenza che oggi appare smaccatamente in contrasto con la realtà. L'assenza delle donne non è affatto un problema delle donne, è **un problema di tutti**.